

Testo e foto
di Paolo Macorig

Tra balene e cactus

Viaggio nella Bassa California
del gruppo Russo

La minuscola imbarcazione parte a velocità folle e vola sull'acqua piatta della laguna Ojo De Liebre. Siamo tutti rattappiti per il vento freddo e coperti dalla testa ai piedi con cerate varie perché, anche se siamo quasi al tropico del cancro, il vento marino e la velocità provocano una sensazione fastidiosa. La giornata è nuvolosa, il sole non si vede per nulla. Dopo una ventina di minuti di veloce corsa arriviamo in mare aperto e il nostro skipper rallenta l'andatura. Iniziamo a guardarci intorno e tra le onde e la spuma bianca vediamo degli "autotreni" che solcano maestosi le acque. Sono le balene grigie. Una visione spettacolare. La sensazione di forza, potenza e bellezza riunite. Osserviamo questi giganti marini che fendono la superficie del mare, spruzzano un getto di aria mista ad acqua dalle narici poste sulla testa, escono sinuosamente, prendono una boccata d'aria, e ripartono verso il blu profondo. Mai avrei immaginato di potermi commuovere di fronte a questa scena. Ed invece è proprio questo che avviene. Poi più in là un'altra balena, questa volta accompagnata dal suo piccolo. Tutti e due escono a respirare e poi di nuovo giù verso le profondità marine. È un continuo avvistamento. Non può che venirmi immediatamente in mente il famoso libro di Melville: "Moby Dick". Solo che lì la storia raccontava del capitano Achab che tentava di uccidere la balena, qui per fortuna siamo solo muniti di teleobiettivi e videocamere. Osserviamo le balene che saltano fuori dall'acqua con il muso ed il corpo ricoperto di parassiti, i cirripedi, sollevando enormi spruzzi. E poi le bellissime code che si stagliano contro l'orizzonte quando decidono di immergersi in profondità. Siamo quasi ai limiti della laguna. A mezzo chilometro c'è il mare aperto e vediamo lo spumeggiare di grosse onde. Ovunque ci si rivolga si vedono questi meravigliosi mam-

miferi che solcano maestosamente le acque. I cuccioli seguono le madri, e spesso si vede mamma balena che da sotto spinge verso l'alto il balenottero per farlo respirare. La balena grigia, dal nome scientifico di *Eschrichtius robustus*, appartiene all'ordine dei cetacei, classe mammiferi. Posseggono due sfiatatoi affiancati, attraverso i quali inspirano ed espirano con un movimento respiratorio che contrariamente a quello umano è assolutamente volontario. È dotata di fanoni, grandi lamine cornee che pendono dal palato al posto dei denti, e può raggiungere una lunghezza totale di 15 metri. Adesso capite perché la mia prima sensazione è stata quella di vedere un autotreno nell'acqua! Hanno un comportamento insolito per questi grandi mammiferi che è quello di avvicinarsi molto alle coste ed addirittura di penetrare all'interno di baie e lagune anche di bassa profondità. A dicembre inizia l'imponente migrazione dal Mare Artico verso la California. Tra andata e ritorno percorrono più di 20000 chilometri. A metà di marzo le balene invertono la rotta e tornano verso le fredde acque del Pacifico settentrionale e del Mare Artico. Qui la balena grigia soggiorna per tutta la primavera, nutrendosi prevalentemente di piccoli crostacei marini, particolarmente

abbondanti in quelle acque fredde. La balena grigia, come tutti i mysticeti, inghiotte grandi quantità di acqua che contiene anche i piccoli organismi che in essa vivono, poi la spinge fuori dalla bocca filtrandola attraverso i fanoni. In queste frange rimangono intrappolati i piccoli crostacei che costituiscono il suo alimento principale. In queste acque si accoppia, e dopo un anno di gestazione ed un lungo viaggio verso il nord, torna in questi luoghi a partorire il piccolo.

La Baja California è quindi anche una gigantesca sala parto per questi meravigliosi animali. Ma non dimentichiamoci che la Balena Grigia ha seriamente rischiato l'estinzione. Durante il XIX secolo, erano comuni anche lungo le coste occidentali del Pacifico, dal Giappone fino alla Corea, ed esisteva una comunità anche nel Nord-Atlantico. Queste due popolazioni sono state praticamente sterminate all'inizio del secolo scorso dall'intensa caccia operata dall'uomo. Quanti danni riusciamo a fare noi umani! Per fortuna poi ci ravvediamo, e riusciamo anche a porvi rimedio. Attualmente l'unica comunità consistente è quella del Pacifico orientale. Questa popolazione ha conosciuto momento molto critici. Quando dalle piccole barche da pesca (ricordate il citato Moby Dick?) si è passati alle grandi navi attrezzate, l'equilibrio tra balena e uomo si è rotto. Dalle migliaia di balene grigie

che frequentavano la Baja California nel 1850 si è passati a poche decine osservate dopo una ventina d'anni. È stato solo nel 1946 che si è ottenuta una efficiente protezione di questo cetaceo. La popolazione del Pacifico Orientale ha potuto lentamente riprendere ad aumentare per raggiungere il livello odierno di circa 10000 individui censiti. Grazie a tutto ciò oggi possiamo assistere a questo spettacolo unico al mondo che ancora una volta ci mostra la bellezza della natura. Siamo nella Baja California, da pronunciare come "baHa" con la H bene aspirata. La parola "baja" in spagnolo non significa baia ma bassa. Questa striscia di terra parte da Tijuana e San Diego, e procedendo parallelamente al Messico, si estende da Mexicali a Cabo San Lucas, per ben 1250 chilometri, spingendosi fino al tropico del cancro. È bagnata dall'oceano Pacifico ad ovest e dal mare di Cortés ad est. Presenta un territorio estremamente variegato composto da deserti, montagne, altipiani, lagune e coste bagnate da mari cristallini.

Nella immaginazione dei primi esploratori europei, intorno all'anno 1510, era descritta come un'isola, "molto vicina al lato del paradiso terrestre, abitata da donne nere senza la presenza degli uo-





mini", le mitiche "amazzone". Questa leggenda, e la ricerca dello "stretto di Anian" che avrebbe dovuto collegare il Golfo di San Lorenzo con il Golfo di California permettendo un veloce collegamento tra l'Europa ed il Gran Khan nel Cathay, ha fatto sì che Hernan Cortez nel 1539 inviasse Francisco de Ulloa alla scoperta di questa isola rivelatasi poi una penisola. Ma solo nel 1542 Rodriguez Cabrillo, con due navi e 250 marinai e soldati, scoprirono la baia di San Diego. Chiaramente lo stretto di Anian non fu mai trovato. A quel punto gli spagnoli impiantarono delle basi lungo la costa in modo da potere poi vantare il possesso di questi territori. Nel 1750 la Regina Elisabetta I ordinò a Sir Francis Drake di assalire le navi spagnole e di cercare il "Northwest passage", versione britannica dello Stretto di Anian. Così nel 1759 Drake sbarcò, eresse una fortificazione, e proclamò il possesso di questa terra alla Regina Elisabetta.

La vegetazione nella parte centrale della Baja è veramente spettacolare: i cactus saguaro la fanno da padroni. Queste immense cactacee a forma di candelabro vivono solo qui nella Baja ed in Arizona nel deserto di Sonora. Hanno una vita di 200 anni e crescono molto lentamente. Il saguaro più alto esistente oggi supera i 13 m di altezza e i 3 m di circonferenza. Subito dopo le pochissime piogge nei deserti americani le radici poco profonde del saguaro succhiano tutta l'acqua dal terreno. Le pieghe del corpo sono fatte in modo da fare da serbatoio all'acqua. Il fusto pertanto si gonfia in modo notevole ed arriva a contenere anche 5 tonnellate di liquido per potere sopravvivere fino alla prossima pioggia. Così gonfio il saguaro sembra quasi una pianta diversa da quella iniziale. Non appena si entra nel "deserto central" cominciano ad apparire queste immense ed affascinanti piante grasse. Immediato lo stop delle auto e la corsa a farsi fotografare sotto questi alberi morbidi e succosi. Se ci si guarda intorno si vedono migliaia di saguaro che coprono l'orizzonte e si elevano maestosi verso il cielo blu appena velato da qualche nuvoletta bianca. Accanto i cirios. Altra pianta grassa molto alta ma che non forma i tipici candelabri dei saguaro.

Ricorda una carota rovesciata ricoperta di filamenti spinosi. Quando fiorisce emette una serie di verdi ramoscelli che formano una corona tutt'intorno al fusto principale. E poi sul terreno altre numerose piante tipiche dell'ambiente desertico di tutti i colori e le tipologie. Un trionfo di bellezza.

Le strade sono strette e percorse da grossi camion con rimorchio. Bisogna guidare

con molta attenzione e non farsi distrarre dal panorama desertico punteggiato da migliaia di saguaro che si alzano maestosi verso il cielo. Attenzione anche ai "topes", quei rialzi della strada creati per rallentare la velocità che essendo piuttosto alti fanno sbattere il sottoscocca della macchina se non si rallenta. L'ambiente è selvaggio ma anche rilassante. Nel nostro tragitto ci fermiamo a visitare la Cueva Pintada, scoperta solo nel 1962, dall'archeologo americano Meighan che ha percorso tutta la zona alla ricerca di segni di antiche civiltà. Si percorre un breve tratto di sentiero tra le rocce e si arriva in una minuscola grotta. Ci si deve piegare molto per entrare, ma poi la visione delle pitture rupestri è veramente spettacolare. Ci sediamo all'interno della grotta per potere assimilare bene l'ambiente e provare le stesse sensazioni di coloro che 3000 anni fa hanno eseguito le pitture. I dipinti, realizzati con colori minerali estratti dalla zona vulcanica di Las Virgenes, rappresentano figure animali, ma anche uomini e donne impegnati in danze rituali. Si

notano molti animali trafitti da frecce bianche e figure umane divise in due verticalmente.

Invogliati da questa prima visita decidiamo di andare a vedere anche i dipinti che si trovano nella Sierra de San Francisco. Qui ci sono quasi 300 differenti siti, con dipinti rupestri indiani risalenti a circa 3000 anni fa. Vi sono rappresentate figure umane, danze rituali, scene di caccia con animali o semplici figure geometriche. Prendiamo una strada sterrata, all'inizio molto ben tenuta, e che possiamo percorrere facilmente con le nostre Chevrolet Venture certamente non adatte a fare il fuoristrada. Dopo svariati chilometri di terreno pianeggiante ci inerpichiamo tra le montagne della sierra, ed il percorso inizia a farsi veramente complicato. Bisogna procedere molto lentamente se non si vuole sbattere continuamente il sottoscocca sul terreno. La strada si riempie di buche

e si sprecano i passaggi sul limite di alti

burrioni. Dopo ben tre ore di guida molto stressante arriviamo alla Cueva, e troviamo scritto che bisogna andare a prendere la chiave nel paesino a qualche chilometro di distanza. Con una sola macchina, quella con più benzina nel serbatoio, continuiamo la pista ed arriviamo in un posto sperduto tra le montagne. Troviamo il Boss del luogo, paghiamo i biglietti e prendiamo con noi una guida con la chiave che ci permetterà di aprire il cancello per entrare nel sito archeologico. Altra strada verso la Cueva ed infine la visita. Nulla di speciale, soprattutto considerata la fatica per arrivare fin qui. Completiamo velocemente il sopralluogo per non dovere poi fare la pista in terra battuta di notte. Ripartiamo e riusciamo a raggiungere la strada asfaltata proprio mentre il sole sta calando sotto l'orizzonte. Ci godiamo uno splendido tramonto rosso con i saguaro e la polvere che appanna l'aria della sera. Lo spettacolo della sierra, i saguaro, la polvere lungo la strada, le

nuvole rosse, la stanchezza ci fanno gustare ancora di più questa avventura vissuta nella Baja. Il mare è stato un componente essenziale del viaggio. Nel nostro itinerario siamo passati frequentemente dall'oceano Pacifico al mare di Cortez in un continuo zigzagare tra il lato est e quello ovest di questa penisola. Una delle escursioni più belle è stata quella di Bahia de los Angeles. Siamo nel mare interno e circumnavigheremo tre isole chiamate "gli angeli guardiani". L'acqua è piatta, il sole splende in cielo, e la natura ci offre il primo dei molti straordinari spettacoli che osserveremo durante la giornata: la pesca dei cormorani. Il porticciolo è sorvolato da numerosi cormorani che all'improvviso chiudono le ali, smettono di colpo di volare, e precipitano come dei sassi da 10 metri di altezza nell'acqua. Spariscono sotto la superficie del mare e fuoriescono con in bocca un bel pesce.

Quante volte avevo visto in televisione questa scena! Ma, assistervi dal vivo è una cosa veramente esilarante. Non si può fare a meno di ridere! Alcuni precipitano accanto la barca e lo spruzzo che producono al toccare dell'acqua ci bagna. E poi il decollo con la breve corsa sul mare. Insomma la giornata inizia veramente bene e prosegue altrettanto. Arriviamo ad uno scoglio dove decine di leoni marini prendono il sole. Al nostro avvicinarsi si buttano in acqua facendo il loro tipico verso: gua, gua, gua. Alcuni stanno in acqua a riposarsi in una delle pinne tenuta in posizione verticale che sembra quasi una forma di saluto. E poi uccelli di tutti i tipi che volano, decollano ed ammarano. L'aria è fresca, specialmente quando la barca naviga in velocità. Vediamo il nido di un'aquila ed attraversiamo baie stupende con spiaggette deliziose ed un'acqua trasparente. Sicuramente d'estate deve essere un paradiso. Sarà meraviglioso venire in barca, navigare tra queste isole e nuotare o fare snorkeling in mezzo ad una natura ancora completamente vergine, circondati da animali di tutti i tipi. Peccato che le balene siano presenti solo da febbraio a marzo. Ci fermiamo in una spiaggetta e Sergio ha il coraggio di tuffarsi in mare. Noi lo guardiamo ma non ci lasciamo tentare. Proseguendo in auto lungo la costa incontriamo numerose baie e baiette tutte affollate da mastodontici camper provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada ed abitati da pensionati che vengono a svernare nel clima temperato della Baja. Si portano dietro tutto: la barca, il quad, i motorini per spostarsi. Deve essere sicuramente una bella e tranquilla vita. Più ci si sposta verso sud e più il clima si fa dolce. Verso il fondo della penisola passa il tropico del cancro. Ci fermiamo a fare l'immane foto sotto il cartello indicatore. Lungo la strada troviamo anche numerose mis-

ture. Dopo ben tre ore di guida molto stressante arriviamo alla Cueva, e troviamo scritto che bisogna andare a prendere la chiave nel paesino a qualche chilometro di distanza. Con una sola macchina, quella con più benzina nel serbatoio, continuiamo la pista ed arriviamo in un posto sperduto tra le montagne. Troviamo il Boss del luogo, paghiamo i biglietti e prendiamo con noi una guida con la chiave che ci permetterà di aprire il cancello per entrare nel sito archeologico. Altra strada verso la Cueva ed infine la visita. Nulla di speciale, soprattutto considerata la fatica per arrivare fin qui. Completiamo velocemente il sopralluogo per non dovere poi fare la pista in terra battuta di notte. Ripartiamo e riusciamo a raggiungere la strada asfaltata proprio mentre il sole sta calando sotto l'orizzonte. Ci godiamo uno splendido tramonto rosso con i saguaro e la polvere che appanna l'aria della sera. Lo spettacolo della sierra, i saguaro, la polvere lungo la strada, le

nuvole rosse, la stanchezza ci fanno gustare ancora di più questa avventura vissuta nella Baja. Il mare è stato un componente essenziale del viaggio. Nel nostro itinerario siamo passati frequentemente dall'oceano Pacifico al mare di Cortez in un continuo zigzagare tra il lato est e quello ovest di questa penisola. Una delle escursioni più belle è stata quella di Bahia de los Angeles. Siamo nel mare interno e circumnavigheremo tre isole chiamate "gli angeli guardiani". L'acqua è piatta, il sole splende in cielo, e la natura ci offre il primo dei molti straordinari spettacoli che osserveremo durante la giornata: la pesca dei cormorani. Il porticciolo è sorvolato da numerosi cormorani che all'improvviso chiudono le ali, smettono di colpo di volare, e precipitano come dei sassi da 10 metri di altezza nell'acqua. Spariscono sotto la superficie del mare e fuoriescono con in bocca un bel pesce.

Quante volte avevo visto in televisione questa scena! Ma, assistervi dal vivo è una cosa veramente esilarante. Non si può fare a meno di ridere! Alcuni precipitano accanto la barca e lo spruzzo che producono al toccare dell'acqua ci bagna. E poi il decollo con la breve corsa sul mare. Insomma la giornata inizia veramente bene e prosegue altrettanto. Arriviamo ad uno scoglio dove decine di leoni marini prendono il sole. Al nostro avvicinarsi si buttano in acqua facendo il loro tipico verso: gua, gua, gua. Alcuni stanno in acqua a riposarsi in una delle pinne tenuta in posizione verticale che sembra quasi una forma di saluto. E poi uccelli di tutti i tipi che volano, decollano ed ammarano. L'aria è fresca, specialmente quando la barca naviga in velocità. Vediamo il nido di un'aquila ed attraversiamo baie stupende con spiaggette deliziose ed un'acqua trasparente. Sicuramente d'estate deve essere un paradiso. Sarà meraviglioso venire in barca, navigare tra queste isole e nuotare o fare snorkeling in mezzo ad una natura ancora completamente vergine, circondati da animali di tutti i tipi. Peccato che le balene siano presenti solo da febbraio a marzo. Ci fermiamo in una spiaggetta e Sergio ha il coraggio di tuffarsi in mare. Noi lo guardiamo ma non ci lasciamo tentare. Proseguendo in auto lungo la costa incontriamo numerose baie e baiette tutte affollate da mastodontici camper provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada ed abitati da pensionati che vengono a svernare nel clima temperato della Baja. Si portano dietro tutto: la barca, il quad, i motorini per spostarsi. Deve essere sicuramente una bella e tranquilla vita. Più ci si sposta verso sud e più il clima si fa dolce. Verso il fondo della penisola passa il tropico del cancro. Ci fermiamo a fare l'immane foto sotto il cartello indicatore. Lungo la strada troviamo anche numerose mis-

TROPICO DE CANCER



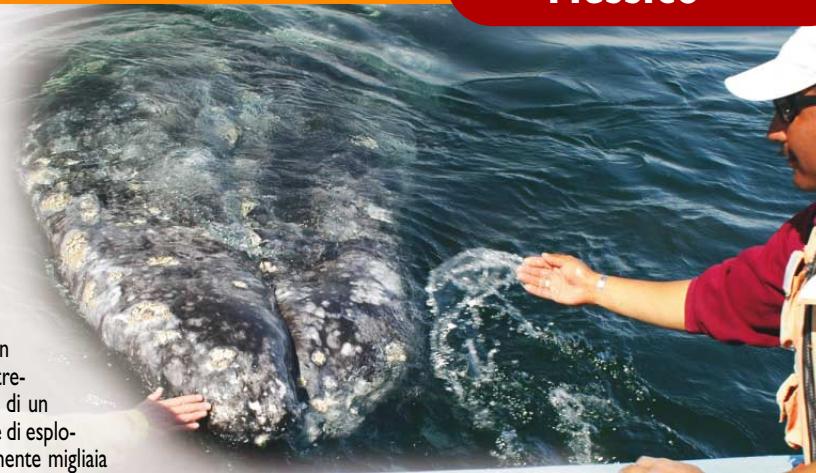
sioni che risalgono al periodo della colonizzazione dei gesuiti. Una di queste, posta proprio al centro della penisola di Baja, è quella di San Ignacio. Ci sono alberi, molto verde ed un palmeto lussureggiante. Ci si rende conto di trovarsi in un paesaggio completamente nuovo. Dimenticate le agavi ed i cactus, l'ambiente desertico e rossastro sparisce completamente. Sulla piazza principale troviamo oltre la chiesa, l'antica missione fondata dai gesuiti nel 1728. Più tardi, nel 1772, fu ampliata e resa agibile oltre che per i missionari anche per le truppe militari.

Quando i gesuiti se ne andarono la missione passo' nelle mani dei francescani che intorno al 1773 la cedettero ai domenicani. I gesuiti furono comunque coloro che procedettero alla grande opera di bonifica del territorio circostante, ed all'imponente opera di approvvigionamento delle acque di cui beneficiarono maggiormente gli indiani Cochimi che vivevano nel territorio. Arriviamo alla laguna S. Ignacio per il secondo incontro con le balene. L'arrivo al punto di imbarco richiede un percorso di 65 chilometri di sterrato, mangiando polvere a piu' non posso, e scoppiando dal caldo perche' ad un passeggero da fastidio l'aria condizionata! La laguna si presenta con un'acqua calmissima e piatta. Le balene in questa situazione si avvicinano molto alle barche e si fanno addirittura accarezzare. Pare proprio che cerchino il contatto con l'essere umano e senza mostrare la minima paura si avvicinano con il loro piccolo che possiamo accarezzare piu' volte. La pelle è bella dura e non scivolosa come quella di un pesce. Sembra cuoio un po' umido. Passiamo lungo tempo incantati e meravigliati per questo incontro molto ravvicinato con questi splendidi mammiferi. Quando si allontanano, basta battere le mani sull'acqua che loro, forse attirati dalla vibrazione, si riavvicinano. Gli, oh, ah, guarda, ma è incredibile, si sprecano! Una esperienza veramente notevole. Tutto il contrario dell'avvistamento a Puerto Lopez, il terzo incontro con questi magnifici mammiferi, dove all'interno della laguna formata dall'Isola Magdalena ci si trova circondati da decine di barche stracolme di turisti e con poche balene da vedere. Sembra veramente una scena di caccia. Mancano solo i cannoncini con l'arpione a prua delle barche. Si avvista la balena e 4 o 5 barche partono in velocità per arrivare prime e quindi mostrare da piu' vicino ai turisti il mammifero marino. In questa situazione è piu' interessante osservare il comportamento degli uomini che quello degli animali. E le povere balene insegue in tutta la baia da queste torme di assatanati. In definitiva, dopo due meravigliosi incontri ravvicinati, questo terzo è una grossa delusione. Causa di questo sovraffollamento è la posizione centrale della baia lungo la strada statale che collega La Paz con Loreto quindi molto facilmente raggiungibile da una ingente massa di turisti, che infatti sono tutti qui riuniti. Una esperienza anche questa!

Proseguiamo ed arriviamo a La Paz. Troviamo la città piena di gente e bancarelle perche' si sta svolgendo il "carnaval pazqueno". Poco prima del tramonto c'è la sfilata dei carri e delle maschere lungo il lungomare della città con bande musicali, lancio di coriandoli ed una folla enorme a guardare ed a divertirsi. Percorriamo piu' volte la strada principale cercando di fendere la folla, e poi ci rifugiamo in un locale a mangiare, mentre fuori continua a svolgersi la festa. Simpatica variante dopo tanti giorni di deserto e luoghi desolati. La Paz è circondata da meravigliose spiagge che visitiamo in una giornata, compresa una escursione all'isola Espiritu Santo ed un avvistamento di balene lungo il percorso di ritorno dall'isola. Poi proseguiamo per Todos Santos. Notevole cittadina cosi' chiamata perche' nelle sue strade ci sono attaccate al muro piccole statue lignee di tutti i santi. La cittadina è molto ben tenuta, ci sono numerose gallerie d'arte, e soprattutto c'è il famoso Hotel California dell'altrettanto famosa canzone degli Ea-

gles. Decidiamo di fare una pazzia ed andiamo a cenare nel ristorante del lussuoso hotel. Anche l'albergo è molto curato ed ha bellissime pareti di un rosso vivo. Passiamo una piacevole serata e la mattina seguente siamo in giro per la città a fare numerosi acquisti. Si comincia nuovamente a sentire la presenza del turismo di massa. Questa sensazione ci colpisce in pieno a Cabo San Lucas, punta estrema a sud della Baja, città dotata di un grande aeroporto ed in una fase di esplosione costruttiva. Ci sono veramente migliaia di condomini, e villette, e palazzi che sorgono come funghi d'appertutto. Come era bello il deserto central! Alla Playa Medano affittiamo due acqua taxi che ci portano a vedere i faraglioni ed il Cabo, questa volta siamo veramente alla punta estrema della Baja. Nel giro vediamo anche le due famose spiagge "del Amor" e "del Divorcio" il tutto cercando di non scontrarsi con le numerose barche, canoe, moto d'acqua, jet sky e sub che circolano nella zona. Una breve passeggiata nel Malecon, tra negozi, locali di lusso, e yacht di tutte le specie e poi via verso la nostra ultima tappa San Jose' del Cabo, cittadina a pochi chilometri da Cabo San Lucas, ma sicuramente piu' vivibile e meno caotica. Il penultimo giorno facciamo in aiuto il periplo del Cabo. Percorriamo una lunga strada sterrata che costeggia il mare e dall'alto di una collinetta effettuiamo l'ennesimo avvistamento di balene che giocano saltando fuori dall'acqua a qualche centinaio di metri da riva. Avvistiamo anche falchi ed aquile e il famoso "personaggio" dei fumetti "road runner o bip, bip". Quell'uccello che non vola ma corre inseguito dal famelico e sfortunato "Willie il coyote". Naturalmente non si lascia fotografare partendo a razzo non appena lo avvistiamo! Quasi tutta la costa è in pieno fervore costruttivo. C'è solo una strada sterrata, e nonostante cio' i condomini in costruzione e già terminati sono numerosissimi. La costa è veramente massacrata. Ma quanta gente prevedono che possa venire a fare le vacanze? Ed infine arriviamo a Cabo Pulmo. Verso il mare aperto vediamo delle specie di pesci volanti che saltano fuori dall'acqua. Ci informiamo e ci dicono che sono le mante, o devil rays in inglese, che saltano fuori dal mare, e come grandi uccelli, dopo un breve volo, ricadono con un forte splash in acqua. Tutto questo per togliersi di dosso i numerosi parassiti che sicuramente danno molto fastidio.

Decidiamo di affittare una barca per andare a vedere piu' da vicino la scena. La nostra barca parte, secondo l'uso messicano a velocità folle, ed a metà strada investiamo in pieno due canoe con due anziani americani al remo.



La barca avendo la prua molto sollevata non permetteva una visibilità frontale e quindi il nostro skipper non si era accorto di nulla. Per fortuna i due canoisti cadono solo in acqua senza ulteriori danni alle persone. La canoa subisce invece qualche danno un po' piu' serio. Così, spaventati da questo incidente, arriviamo nella zona dove ci sono le mante. E' anche questo uno spettacolo veramente unico. Numerose mante saltano all'improvviso fuori dall'acqua, eseguono un piccolo volo, e poi rumorosamente ricadono e sbattono sull'acqua. E' questo il momento in cui i parassiti si staccano e liberano questi animali da questo grosso fastidio. Passata una frotta di mante basta guardarsi in giro e subito si trova un altro grande gruppo pochi centinaia di metri piu' in là che ripete i voli. Guardiamo incantati la scena. In un caso trovandoci sulla loro rotta quasi ci vengono a finire nella barca.

Scatto foto come un pazzo. Mai visto nulla di simile neppure nei documentari in televisione. Torniamo a riva molto eccitati e contenti di quanto abbiamo visto. Insomma, veramente un gran finale di viaggio. Per concludere un viaggio rilassante, senza eccessivi lunghi tratti di guida, molto naturalistico, c'è molto poca storia e monumenti, i posti sono molto sicuri e tranquilli. Ricordatevi che per vedere le balene bisogna andare in febbraio, ma non si possono fare i bagni in mare perche' fa freschetto, perlomeno nella prima parte del tragitto che si svolge nella zona nord della Baja. Mentre sicuramente in estate ci si potrà godere appieno il mare, le spiagge, ed il caldo. Naturalmente considerando anche che il turismo sarà molto piu' attivo e magari ci potrà essere qualche problema di alloggio nelle località piu' famose e sicuramente nel sud della Baja zona molto ma molto piu' popolata dai turisti nord americani. ■

